

La Benedizione del Papa ai nostri convegni

ACTIO CATHOLICA

Palazzo S. Callisto

Roma 8 Aprile 1938

Carissimo Ambrosetti,

La notizia delle belle manifestazioni di pietà e di cultura, che i diletti giovani delle Associazioni Universitarie di A. C. daranno nei prossimi Convegni di Zona, come Ella si è compiaciuta di informare, hanno vivamente rallegrato il cuore paterno dell'Augusto Pontefice, il Quale segue con particolare affetto lo sviluppo e le attività di codesta fiorente organizzazione.

Tanto più che gli argomenti che vi saranno trattati al chiarore dell'eterno sole che è Cristo, verità e vita, sono quanto mai aderenti alla realtà odierna e perfettamente rispondenti alle condizioni di spirito in cui il giovane universitario viene attualmente a trovarsi. E infatti il problema della moralità, se

fu sempre oggetto di studio, e più ancora di meditazione per le gravi conseguenze di ordine non solo religioso, ma anche civile e sociale che la sua soluzione porta con sé, oggi, per la corruzione dilagante e per le molteplici perversioni e deviazioni morali, con maggior urgenza si impone alla considerazione di tutti quelli che hanno a cuore l'elevazione vera dell'uomo individuo e la tutela degli altri interessi del consorzio umano. Ed è ben giusto che coloro i quali un giorno avranno responsabilità sociali più alte e più estese, quali sono gli studenti universitari, ricerchino di questo problema una soluzione adeguata e sicura, quale solo può dare la dottrina insegnata dal Maestro infallibile di verità e di vita, Gesù Redentore.

Così le Associazioni Universitarie, recando saggiamente il loro contributo allo svolgimento del tema proposto a tutte le organiza-

zioni «la moralità», concorreranno efficacemente ad attuare quell'unità di pensiero e di opere, che tutta l'Azione Cattolica Italiana, in ossequio all'augusto desiderio del Sommo Pontefice molto opportunamente persegue.

Sua Santità pertanto non può non compiacersi di questa nobile attività che i suoi giovani universitari, colla calda e piena approvazione degli Ecc.mi Vescovi, si propongono di svolgere e si augura che ne ricavano frutti abbondanti di elevazione spirituale e di fecondo apostolato.

Con questi voti paterni, e in auspicio del loro felice compimento, Sua Santità imparte la Sua Apostolica Benedizione alla Presidenza Centrale, ai relatori, agli organizzatori, ai molteplici lavori dei Convegni, e a tutti i giovani che vi parteciperanno.

Profitto ben volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di ben distinta stima

di V. S. Ill.ma
dev.mo per servirla
G. Card. Pizzardo

Nell'attesa dei Convegni

Le città sedi dei Convegni ci hanno mandato il loro invito festoso, alle manifestazioni che esse hanno organizzato, e certo nessuno di noi è rimasto indifferente al richiamo, alla promessa di giornate piene di lavoro e di gioia. Ciascuno di noi desidera partecipare al Convegno; chi ne ha già esperienza, per rinnovare il bene che negli scorsi anni vi ha trovato, i nuovi ansiosi di compiere di persona l'incontro con una Fuci più grande e più completa di quella che li ha accolti nella loro Associazione.

L'attesa è per tutti viva e trepida, come per le cose che riteniamo molto importanti per la nostra vita, da cui aspettiamo molto, e che quasi temiamo di non riuscire a capire completamente.

Certo solo dopo che il Convegno sarà finito e lo potremo valutare, saremo in grado di sottolineare i punti migliori e di trovare le mancanze cui si dovrà rimediare in avvenire: una cosa però potremo fin d'ora prevedere con certezza; che se qualche lieve o grande delusione ci avrà amareggiati, se di qualche momento del convegno rimarrà solo il ricordo di cosa

subita, ma non vissuta, troveremo facilmente in noi la causa: in noi che non ci siamo resi conto abbastanza di che cosa è un convegno; che non ci siamo disposti abbastanza bene spiritualmente e intellettualmente.

E forse inutile parlare ora, nell'immediata vigilia dei convegni, di preparazione: questa ormai ci sarà stata, in tutta l'attività dell'anno, nella parte specifica di programma destinato allo studio dei temi del convegno, e in tutto ciò che durante l'anno ci avrà insegnato ad amare di più e meglio la Fuci, come istituzione che ci chiede lavoro, sacrificio, dedizione generosa e che solo a questo patto diventa per noi fonte di bene. Ma non è inutile ricordare che, come le cose più preziose, il convegno è immensamente delicato, e che basta un nonnulla a sciuparlo.

Ricordiamo che il suo buon esito sarà merito di tutti i partecipanti: come la incomprendenza di qualcuno di essi può renderlo meno bello. Una relazione può riuscire poco bene per nulla di grave, per la leggerezza di qualcuno, talvolta di pochi, che non hanno saputo mantenere la necessaria serietà, ed

hanno favorito un'allegria fuori luogo. Una discussione riesce poco conclusiva, perché chi ha seguito la relazione non ha fatto lo sforzo di partecipare ai compagni le sue impressioni, il risultato del suo studio sull'argomento della relazione stessa, o ha dovuto essere affrettatamente chiusa, perché la puntualità, che non deve diventare pedanteria, ma che è pure necessario tener presente con un po' di spirito di disciplina, ha lasciato troppo a desiderare.

Abbiamo provato tutti la pena di qualche ora di goliardia, che non è stata abbastanza fucina, perché è mancata quella finezza che dovrebbe sempre essere rivelazione di profonda compostezza interiore, e rendere educativa ed edificante la letizia della nostra giovinezza. Non è mai tardi ripensare a queste cose, e prepararci in questo senso al convegno.

Ma la Federazione ci è venuta incontro ancora con un altro prezioso aiuto, di cui bisognerebbe saperne il valore bene: con l'opuscolo del Convegno. Per questo ci lamentiamo quando giunge in ritardo, ed abbiamo ragione; ma quando lo potremo avere sotto mano parecchio tempo prima del convegno, e dovremmo servircene per orientarci per tempo sul programma di questo, talvolta lo mettiamo da parte e lo dimentichiamo.

Anche se sono cose già note, perché tante volte le abbiamo sentite dire e ripetere, non è mai di troppo ripensare al perché dei convegni, alla ragione della scelta dei temi, vedere come questi si allaccino al lavoro di tutto l'anno, e tra di loro, in modo da offrirci una possibilità di studio organico.

Una traccia dei vari argomenti conosciuta prima di assistere alle adunanze, ci permetterà certo di trarre maggior frutto da quanto sentiremo, e di portare un più efficace contributo alla discussione.

E ancora, il vederci prospettato davanti tutto un complesso di lavoro, cui hanno atteso tanti maestri e compagni con sacrificio di tempo e di fatica, per utilità nostra, ci faccia riflettere sul dovere che ciascuno di noi ha di approfittarne e di portare la propria parte di contributo per la buona riuscita della manifestazione.

Almerina Aprà

Il Consiglio Federale

(m. c.). Lunedì 25 aprile (Festa civile) sono convocati a Roma i Presidenti e i Reggenti delle Associazioni e dei Segretariati maschili, le Presidenti e le Reggenti delle Associazioni e dei Segretariati femminili.

Si insiste in particolare perché siano presenti i Presidenti e le Presidenti delle Associazioni, e i Reggenti e le Reggenti dei grandi Segretariati. Possibilmente questi dirigenti intervengano personalmente; a coloro che ne siano impediti da gravi impegni, si raccomanda di inviare un rappresentante ben qualificato, nel senso che abbia coperto un posto effettivamente direttivo nella vita dell'Associazione.

Il Consiglio Federale nella presente impostazione ha una precisa e inconfondibile importanza nella vita federale: esso intende mettere a contatto le varie esperienze perché dal confronto e dall'esame sia pur rapido, di esse, risulti più chiara ad ognuno la fisionomia attuale della Fuci, più giustificati e più precisi i propositi di concreto lavoro. Questo scopo hanno le relazioni dei Presidenti e dei Consigliere e la discussione che seguirà all'esposizione riassuntiva e segnalatrice della Presidenza.

Come già è stato pubblicato i Presidenti nel riferire sulla propria Associazione non dovranno passare in rassegna le singole attività, ma pur riferendosi ad esse, dire «l'accoglienza che hanno avuto tali attività nell'animo dei soci, indicando eventuali progressi e eventuali deficienze». E non di tutto il lavoro associativo si dovrà parlare ma solo di alcuni punti fondamentali: i Presidenti dovranno cioè riferirsi all'attività religiosa, all'attività culturale, al vincolo federale. In particolare, riguardo a quest'ultimo punto, dovranno accennare ai rapporti tra Associazioni e Segretariati.

Tutto ciò, come è facile osservare, è già per se stesso formativo perché vuol dare più viva responsabilità del proprio lavoro e rendere sempre più sentiti i vincoli di amicizia e di lavoro che legano fra loro le varie Associazioni.

Scopo specificamente formativo ha poi la relazione che Don Guano terrà nel pomeriggio, in stretta connessione con l'impostazione del lavoro organizzativo della Giornata, dicendoci cioè come il dirigente deve far sentire ai soci lo spirito delle attività che organizza. L'opera spirituale del dirigente è giustificazione e nello stesso tempo fondamento base di tutto il lavoro direttivo.

PROGRAMMA

Ore 8,15 - Recita di Prima (Chiesa di S. Apollinare).

» 8,30 - S. Messa.

» 10 - Riunioni distinte per i dirigenti maschili e per le dirigenti femminili, nelle quali dopo brevi parole dei Rev.mi Assistenti Generali ogni dirigente darà sintetica relazione del come sono sentiti nella propria Associazione l'attività religiosa, l'attività culturale, il vincolo federale. Al termine di ogni rassegna di Zona il Consigliere potrà fare dei rilievi di carattere generale in ordine alla propria Zona.

Ore 15 - Riunione plenaria. I Consigliere riferiranno brevemente sul risultato dei Convegni. La Presidenza del Consiglio Federale, riferen-

dosi alle esposizioni fatte dai dirigenti e dai Consigliere, darà alcune linee di valutazione sul lavoro svolto nell'A. A. 1937-38 in ordine all'attività religiosa, all'attività culturale e al vincolo federale, e segnerà ciò che di più importa e di più significativo sia emerso nel lavoro delle Associazioni e nelle manifestazioni federali. In questa breve esposizione della Presidenza si aprirà la discussione particolarmente orientata verso la impostazione del programma per il nuovo anno.

La Presidenza sottoporrà quindi all'approvazione del Consiglio Federale alcuni punti riguardanti il Congresso Nazionale.

Ore 17 - Relazione del Rev.mo Don Emilio Guano su: «L'opera spirituale del dirigente».

Ore 19 - Meditazione e Benedizione Eucaristica a S. Apollinare.

La Pasqua

Ogni mistero dell'anno cristiano racchiude e svela una forza, che attraverso i riti commemorativi ed efficaci della liturgia tende a comunicarsi, trasmettendo alla nostra vita un impulso nuovo, donandole nuovi germi di fecondità spirituale.

E nella Pasqua che questa forza intima e inesauribile, che il Vangelo possiede o meglio «è», secondo la forte parola paolina, ha la sua manifestazione più splendida e travolgente per illuminare le nostre anime e riportarle a Dio.

«Il Cristo è morto per noi; il Cristo è risorto per noi»: la «buona novella» ha la sua espressione concisa e definitiva in queste parole, compendio di una realtà indistruttibile e perseverante in tutta la sua efficacia redentrice e santificatrice. Esse sono state l'annuncio ripetuto e propagato fino agli estremi della terra da apostoli e da missionari nei secoli; esse sono ancora oggi l'annuncio che la Chiesa, vivente dello Spirito di Dio, con certezza immutabile lancia a tutti, credenti e non credenti, come un grido esultante ed esaltante di vittoria trionfale, di libertà, di gioia.

Questo è il valore essenziale delle feste pasquali. Sta a noi appropriarcene in questi giorni; sta a noi inserirci vitalmente in questa corrente di grazia, che

scaturisce dalla tomba scoperta del Risorto. Tanto meglio ne godremo quanto più illuminata e generosa sarà stata la nostra quaresima in spirito di fede e di compunzione.

Non c'è vittoria senza dura lotta, non c'è libertà, la «libertà dei figli di Dio», senza una laboriosa purificazione, non c'è gioia senza il dolore di una rinuncia.

In questi giorni, momenti decisivi della vita cristiana, ci accorgiamo come le vicende dell'anno liturgico, che non sono se non le varie, successive tappe del nostro cammino sulla via della fede vissuta, siano intimamente legate, l'una per l'altra, l'una condizione necessaria dell'altra; sicché il negarle o attenuarne il valore nella nostra personale esperienza vuol dire precluderci la comprensione della via della salvezza, cioè della santità; e perciò impedirne o ritardarne il progresso e l'ascesa, che ne sono la legge.

Se abbiamo «vissuto» la quaresima, oggi la fede pasquale — «Sappiamo che Cristo veramente è risorto» — la corona, la valorizza, la consacra; risposta magnifica di Dio alla nostra penitenza.

Così ogni Pasqua per il cristiano consapevole e vivente della sua fede è una nuova vittoria, è una più piena liberazione, è un motivo profondo di gioia.

Il «resurrex» dell'introito pasquale dice tutto questo con singolare vigoria: grido del Signore Gesù, grido di ogni anima cristiana, che non si stanca di ripeterlo a se stessa e ai fratelli in uno slancio di riconoscenza e di confortante certezza.

La liturgia pasquale ha un po' tutta un tale senso di commosso stupore: quello dello schiavo che si vede liberato, del cieco che contempla la luce, del morto che riprende la vita.

Non è vano renderci sempre più consapevoli di questa novità di grazia che ci è comunicata.

Anzi è il primo nostro dovere. Ogni anno così la forza soprannaturale della Pasqua si rivela più grande, penetra di più nella nostra vita e le dà il desiderio e la possibilità di nuove vittorie.

Su questa forza, che è certezza di risurrezione dal peccato e di abbondante grazia divina, si fonda infatti la nostra fedeltà quotidiana alla vocazione di figli e di redenti di Dio e in essa si rinnova.

Pasqua dunque è un nuovo inizio; grande e bello, come ogni inizio di ciò che di più grande e bello e degno c'è nel mondo: la vita cristiana, cercata nella sua pienezza, nutrita non di una forza umana, ma di una forza divina: Gesù Salvatore.

D. Giuseppe Viola.

Convegno di Cremona

18-21 APRILE

Norme per la partecipazione

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 % per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Cremona, Vicenza, Orvieto e Benevento. La validità dei biglietti è così stabilita: *andata*: dal 13 al 23 aprile inclusi; *ritorno*: dal 18 al 28 aprile inclusi. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

Tessera. — La tessera di permanenza dalla sera del 18 al mattino del 21 (3 notti - 5 pasti), costerà L. 45 e darà diritto al rinfresco e alla medaglia-ricordo.

Segreteria. — Il recapito della Segreteria del Convegno è presso il Vescovado, Piazza del Comune 4, dove si prega di inviare sollecitamente le adesioni. Durante il Convegno funzionerà presso la Casa Abbaziale di S. Agata, in Corso Garibaldi.

Gita. — Giovedì 21 aprile si svolgerà la gita al lago d'Iseo. Il prezzo è di L. 20 e comprende il viaggio e il pranzo.

Il programma orario del Convegno è stato pubblicato nello scorso numero

Convegno di Vicenza

19-22 APRILE

Norme per la partecipazione

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 % per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Cremona, Vicenza, Orvieto e Benevento. La validità dei biglietti è così stabilita: *andata*: dal 13 al 23 aprile inclusi; *ritorno*: dal 18 al 28 aprile inclusi. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

Tessera. — La tessera di permanenza dalla sera del 19 al mattino del 22 (3 notti - 5 pasti) costerà L. 45 e darà diritto al rinfresco e alla medaglia-ricordo.

Segreteria. — Per quanto riguarda la Segreteria rivolgersi a Girolamo Mezzalana - Vicenza, S. Marco, 1.

Gita. — Venerdì 22 aprile si svolgerà la gita a Monte Cengio e all'altipiano di Asiago. Il prezzo è di L. 20 e comprende il viaggio in autobus e il pranzo.

Il programma orario del Convegno è stato pubblicato nello scorso numero

Pasqua Universitaria 1938

La parola dei Vescovi

Anche quest'anno l'Episcopato invitando con autorevole parola tutti gli studenti universitari alla celebrazione della Pasqua ha voluto dare il suo prezioso appoggio alla nostra iniziativa della Pasqua Universitaria.

Nell'impossibilità di pubblicare integralmente le lettere degli Ecc.mi Vescovi ne riportiamo alcuni tratti invitando i compagni a meditare le illuminate parole dei nostri Pastori.

S. E. il Patriarca di Venezia

«... Il Pane di vita — Panis Angelorum — è il viatico necessario a tutti gli uomini pellegrini quaggiù e il pegno della gloria futura. Che se la materna sollecitudine della Santa Chiesa fa obbligo a tutti i fedeli di ricevere il Signore nella ricorrenza pasquale, tale dovere ha per voi, Giovani universitari, speciali motivi di urgenza. L'età giovanile che vi impone un più gagliardo combattimento spirituale; gli studi superiori che acquiscono in voi l'appassionata ricerca della Verità e della Giustizia; la vostra fede cristiana così pericolosamente insidiata da false ideologie, addotte a sostegno di feroce sanguinario materialismo o d'infesto e corrotto neopaganesimo, esigono da tutti voi cosciente e fervorosa partecipazione al Mistero del Corpo e del Sangue del Signore...».

S. E. l'Arcivescovo di Camerino

«... Colui che ha portato la pace nel mondo, anela dire a voi il suo Pax vobis! Colui che ha portato l'amore, desidera trasferirlo nei vostri cuori giovanili. Colui che disse: "sono venuto sulla terra a portare il fuoco" vuole che la vostra intelligenza e la vostra volontà siano illuminate della vera luce e del vero ardore.

Pregate! per le anime vostre, per i vostri studi, per il vostro futuro lavoro. Pregate per la Chiesa santa di Dio, per la Patria diletta. Una raccomandazione speciale vi faccio: nella vostra Comunione Pasquale pregate in maniera speciale il Redentore Divino perché il più temibile pericolo dell'ora presente, il comunismo ateo, non abbia mai a trionfare, perché l'esercizio del senza Dio non abbia mai a toccare il suolo Sacro d'Italia, consacrato dal sangue di tanti martiri e di tanti eroi e da venti secoli di splendida tradizione cristiana...».

S. E. l'Arcivescovo di Catania

«... La vita universitaria, pur così breve, ha tuttavia un'influenza quasi sempre decisiva per l'orientamento religioso e morale; l'Università non lascia mai identici ed indifferenti. Si esce da quelle aule o con una convinzione religiosa più forte e profonda, oppure con una Fede ormai irrimediabilmente scossa o perduta, con una spiritualità impoverita.

I giovani non danno alcuna importanza alla perdita della Fede; ne parlano con una disinvoltura ed una indifferenza che impressionano. Eppure è un crollo tragico che è avvenuto nell'anima; una vita affrontata senza Fede religiosa sarà una povera vita squallida, triste e spesso disperata. Cento lauree non sostituiscono una Fede religiosa. Ciò è tanto più grave quanto più severo sono le responsabilità che gli intellettuali assumono perché sono la guida della società.

Nella babele di tante, di troppe idee spesso volte contrastanti e dispersive, darà un grande senso di serenità e di fiducia il sentire la identica, immutabile, eterna ed assoluta parola di Cristo, che identica sentinella piccoli ed immutati ci si presenta nella maturità del pensiero. Dinanzi a tanto relativismo labile, scettico e sfiduciato, ci darà una grande gioia la verità del Vangelo che non viene a compromessi e non concede nulla alle mode effimere del pensiero umano...».

S. E. l'Arcivescovo di Messina

«... Oggi come ieri, anzi più insistentemente di ieri, Gesù, il maestro per eccellenza, rivolge all'umanità, travagliata da così profonda crisi di pensiero e di vita, l'amoroso richiamo: "Venite a me tutti". E ammonisce solennemente: "Io sono la Via, la Verità, la Vita".

Spero che anche voi, o giovani, nonostante l'esuberante vitalità della vostra giovinezza, che vi porta alla facile spensieratezza, sappiate apprezza-

re degnamente quest'invito Divino. A voi, particolarmente, che siete stati chiamati alla responsabilità dello studio e che siete destinati ad essere le guide della società di domani, e che ancora privi della sufficiente esperienza della vita, siete più esposti a tante illusioni e pericoli, Gesù addita se stesso come ideale a cui tendere...».

S. E. il Vescovo di Padova

«... Negli smarrimenti dello spirito, ai quali soggiacciono, pur troppo, tanti giovani di ogni terra in questo nostro tempo, rifuglia l'esempio della giovinezza italiana, che ricerca la luce non nelle teorie tenebrose di concezioni agnostiche e materialistiche, ma nella verità infallibile che emana dal Verbo Eterno...».

S. E. il Vescovo di Pavia

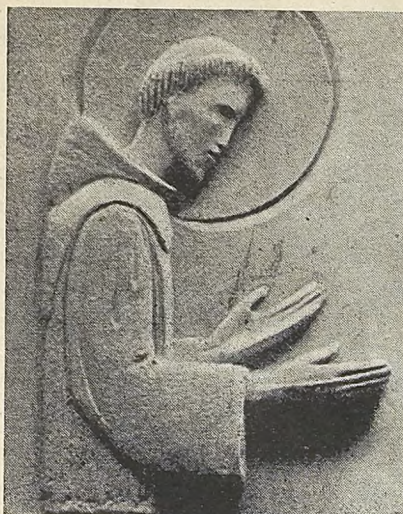
«... La distrazione dell'ambiente e il travaglio dell'età potranno forse rendere sbiadite in qualche momento le grandi verità confortatrici che sono quelle della Fede, ma le stesse esperienze di vita che andate facendo ve ne devono far sentire più potente il bisogno.

E profondo mistero, anzi mistero di Fede per eccellenza, quello a cui si accostano i Cristiani per celebrare la loro Pasqua, ma questo Pane misterioso è pane di vita e questo mistero diventa fonte di luce per tutti coloro a cui bastano le parole assicuratrici di Cristo: questo è il mio Corpo... questo è il mio sangue...».

S. E. l'Arcivescovo di Pisa

«... Se nel quotidiano avvicinarsi delle nostre occupazioni, avessimo disgiuntamente dimenticato il Maestro e ci fossimo resi colpevoli di ribellioni, di tradimenti o di infedeltà agli insegnamenti di Lui, venuto fra gli uomini per arricchirli dei suoi doni e renderli migliori, ecco la S. Pasqua a risuscitare in noi la grazia perduta col farci attingere alla fonte perenne della divinità di Cristo la forza di vivere bene e la luce necessaria a distinguerci come figli di Dio.

Spesso, purtroppo, anche coloro che vivono fra i libri ignorano il Signore: nella risoluzione dei problemi della vita sovente si tace di Chi ha creato la vita, e forse non si avverte neanche la tristezza che occupa gli animi di coloro che si trovano tanto lontani e diversi dallo spirito di Dio...».



S. FRANCESCO
Scultura di Silvia Giordano

S. E. l'Arcivescovo di Reggio Cal.

«... A voi, giovani, in modo particolare deve giungere l'appello santo: a voi che per l'esuberanza della vita, per il fremito delle passioni, per lo slancio incontenibile verso i più alti ideali di bene, di grandezza e di gloria, maggiormente sentite il bisogno di luce, di verità, di amore. E Cristo è la vera luce; e Cristo ha solo la verità; e Cristo è l'unico e vero amore...».

Delle molte altre lettere delle quali per ragioni di spazio non ci è ora possibile far cenno, daremo notizia al prossimo numero.

Verso la V Settimana per l'Oriente Cristiano

Il problema dell'Oriente Cristiano

Firenze si prepara a celebrare la V Settimana Nazionale di preghiera e di studi per l'Oriente Cristiano. La manifestazione è stata abbinata alla commemorazione centenaria di quel XVII Concilio Ecumenico che è passato alla storia con il nome di Concilio di Firenze.

Lo scopo precipuo di queste Settimane è quello di affrettare l'unione delle Chiese di Oriente alla Chiesa Romana, promuovendo la mutua conoscenza e la vicendevole carità.

L'ora che volge pare a tutti assai propizia a un'intesa e a un ritorno specialmente se si considera che, in Oriente più che negli altri paesi, approfittando dell'ignoranza e del disagio dei popoli, si cerca di muovere guerra a ogni religione.

Tutte le Settimane di Studio che finora sono state tenute, a Palermo, a Siracusa, a Venezia e a Bari, hanno infuso negli animi dei cattolici grandi entusiasmi per il problema unionistico ed hanno suscitato larghe e profonde risonanze di consensi e simpatie anche tra i fratelli separati.

Oggi per merito della Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, il problema unionistico è penetrato in tutti gli strati sociali e culturali.

La Chiesa Romana e le Chiese d'Oriente

Alcuni non arrivano a comprendere come mai l'unità di fede non implichi necessariamente l'unità di liturgia e di disciplina esteriore e quindi confondono per rito non cattolico tutto ciò che non è rito latino-romano.

E necessaria una distinzione.

C'è un Oriente cristiano cattolico e c'è un Oriente cristiano non cattolico.

Quest' Oriente cristiano cattolico comprende oltre 8 milioni di fedeli.

Per Oriente cristiano non cattolico s'intendono quelle comunità di cristiani non sottomesse al Papa, quale Vicario di Gesù Cristo, e perciò non in comunione con la Chiesa Romana; sono distinte tra di loro non solo dal rito in cui ci sono molte infiltrazioni superstiziose e mitico-pagane, ma anche da differenze dommatiche e disciplinari e dalle sempre più accentuate barriere nazionalistiche e dalle crepe prodotte dal razionalismo protestantico ed islamico.

Quando si parla di Oriente cristiano, s'intende sempre parlare dell'Oriente cristiano non cattolico, cioè delle chiese orientali separate dalla Chiesa Romana e quindi dissidenti.

Occorre però tener presente che gli Orientali separati non si trovano oggi più soltanto nelle regioni d'Oriente.

Oggi gli Orientali, sia cattolici che dissidenti hanno edifici sacri, sacerdoti e fedeli dovunque, in tutte le parti del globo ma specialmente in America e soprattutto negli Stati Uniti.

Volendo dare una vera e precisa delimitazione si diranno Chiese Orientali « quelle cristianità dell'Est dell'Europa e dell'Asia Anteriore che seguono un rito e una disciplina diversa dal rito e disciplina ecclesiastica vigenti

nelle altre parti che sono ordinariamente di rito latino-romano ».

Il territorio ove i riti orientali hanno una sede propria si estende: da Ovest ad Est del Bacino Mediterraneo al Golfo Indiano, al Nord si estende fino ai Bianco-Ruteni, agli Ucraini della Polonia e in una parola coll'immensa Regione Russa, al Sud arriva all'Impero Etiopico.

Secondo le statistiche ufficiali sono circa 150 milioni di cristiani, seguaci di un cristianesimo frazionato.

Questi frazionamenti di cristianesimo indipendente e in antagonismo con la maggiore delle confessioni cristiane, la cattolica Romana, sono custodi gelosi di particolari liturgie.

Le varietà liturgiche

L'origine delle differenze dei riti risale ai primordi della Chiesa.

Gesù Redentore comunicò il potere liturgico alla Sua Chiesa, la quale attraverso i secoli, dagli Apostoli a noi, con sapienza e amore lo ha esercitato curando sia « le cerimonie essenziali » al Sacrificio ed ai Sacramenti sia quelle « accessorie » riguardanti lo splendore del culto e il decoro del servizio divino.

Sempre sollecita del bene spirituale dei suoi figli, la Chiesa ha dato al culto esterno la massima dignità e la più armonica bellezza, ha stabilito un vero codice liturgico.

Lungi dal cristallizzarsi in leggi assolute ed indeclinabili e dal fossilizzarsi in usi ripugnanti al progresso, la Chiesa, con sapiente provvidenza, ha tenuto conto dei diversi caratteri, costumi e bisogni dei popoli, con materna sollecitudine vi si è adattata.

E ormai da tutti ammesso che la liturgia sorse unica nella forma sostanziale. Difatti quando un Vescovo, fosse pure un Orientale, andava a Roma, in segno di comunione e soggezione al Romano Pontefice, presiedeva col Vescovo locale la Sinassi liturgica, ossia concelebava col Vescovo Occidentale: segno questo che l'Oriente non trovava usi diversi dai suoi, tanto più che fino al secolo III anche a Roma la liturgia fu celebrata in lingua greca.

Dal IV secolo si demarcano le modificazioni occidentali, differenze che andarono sempre più accrescendosi per il fatto che, in seguito alle lotte dommatiche del V, VI e VII secolo, varie comunità si staccarono da Roma e formarono Chiese separate dandosi una gerarchia propria e sviluppando costumi ed usanze proprie.

Coll'andar del tempo queste differenze dovevano rendersi naturalmente più sensibili.

E necessario perciò considerare, anche brevemente, le ragioni delle differenze di evoluzione liturgica in Occidente e in Oriente.

Anzitutto la diversità di indole. L'occidentale il cui tipo rappresentativo migliore è il latino, è sobrio, pratico, ordinato, poco immaginoso, mentre l'Oriente e soprattutto il greco è più speculativo, più raffinato, meno

preoccupato della regola e perciò la diversità di indole non poteva non lasciare tali caratteri anche nel modo di rendere il culto a Dio.

In secondo luogo le vicende storiche. Nell'Occidente è una sola la città che per la sua grandissima autorità spirituale, culturale e politica sa imporsi a tutto il mondo occidentale.

Da Roma tutto l'Occidente, formato di popoli nuovi e senza cultura, riceve le tradizioni della civiltà romana antica, le lettere, le arti e le scienze. La lingua latina e la cultura romana costituiscono le fondamenta di tutto il medio evo occidentale.

Nell'Oriente invece sono vari i centri importanti, focolari di grande cultura e fari luminosi di idee che percorrono il mondo: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria e più tardi Costantinopoli.

I Vescovi di questi centri per contingenze storiche esercitarono notevoli influenze sui centri minori.

Sorsero così varie forme liturgiche. Queste forme o meglio famiglie liturgiche furono favorite da concilii provinciali o nazionali ed accettate spontaneamente e autorevolmente imposte alle chiese inferiori.

Secondo i tipi più caratteristici si hanno cinque riti orientali: Antiocheno, Alessandrino, Bizantino, Armeno e Caldeo.

Questi cinque riti vengono ulteriormente divisi secondo i vari gruppi etnicamente e storicamente formati.

Al rito Antiocheno appartengono: i Siri, i Malankaresi e i Maroniti; al rito Alessandrino: i Copti e gli Etiopi; al rito Bizantino: i Bulgari, i Greci, gli Italo-Albanesi, gli Jugoslavi, Melchiti, Rumeni, Russi, Ruteni, Ungheresi; al rito Caldeo: i Caldei e i Malabarici; al rito Armeno: gli Armeni.

Ciascuno di questi riti è seguito sia da cristiani separati sia da cristiani uniti con Essa.

Le condizioni attuali

La Chiesa non solo tollera ma approva ed encomia tutte queste liturgie « per la veneranda antichità, per la lingua e la magnificenza dei riti, assai adatti ad infiammare la pietà dei fedeli ed a conciliare rispetto ai divini misteri » (Pio IX, 5 gennaio 1848). Così pure si espresse Leone XIII nella Enciclica « Orientalium dignitas Ecclesiastica » del 30 novembre 1894.

Benedetto XV nell'Enciclica « Principi Apostoli » sopra S. Efreim dottore Siro (Ott. 1920) diede nuovo argomento del singolare affetto onde i Romani Pontefici seguono quelle Chiese lontane e ne vollero sempre conservare intatte ed incolumi le legittime consuetudini liturgiche e regole canoniche.

L'apostolato unionistico più che avere un carattere missionario, deve essere costituito da fraterni cenii di richiamo, di inviti ad avvicinarsi, a conoscersi, a reciprocamente comprendersi.

Pio XI nell'allocuzione concistoriale del 24 marzo 1924 così si espresse:

« Tra gli orientali e tra i cattolici di Occidente esistono numerose cause di mutua incomprensione: è necessario attendere a far cadere le errate concezioni dottrinali, gli errori storici che ostacolano l'opera di riconciliazione. Questa non può essere tentata con fondata speranza di successo che a triplice condizione: 1°) occorre tra noi che cadano gli errori correnti accumulati nel corso dei secoli a proposito delle credenze e delle istituzioni delle Chiese d'Oriente; 2°) occorre che gli orientali da parte loro si applichino a considerare più a fondo la identità della fede dei loro padri con quella dei padri latini; 3°) occorre infine che dalle due parti abbiano luogo degli scambi di idee in uno spirito di fraterna carità ».

Si desidera perciò che con le settimane nazionali di preghiera e di studi per l'Oriente cristiano si cerca appunto di stabilire concretamente degli efficaci contatti tra cattolici romani e cristiani separati.

E necessario che tutti i cattolici si rendano conto dell'importanza di queste Settimane e uniti nella preghiera invochino che siano feconde di risultati.

Iolando Nuzzi

Lo spirito di S. Caterina da Siena

La « mirabil vita » di Caterina da Siena, il suo eccezionale apostolato, han fatto spesso volgere lo sguardo di studiosi e di scrittori verso questa donna straordinaria. Riferire la sua biografia, ridirne le vicende, sarebbe qui superfluo; utile invece è considerare lo spirito animatore di tutta la sua opera, la fonte da cui sgorga, il suo meraviglioso apostolato, tutte le sue attività.

Ci pare di non errare troppo, fermandoci a considerare in modo particolare il suo « spirito di fede », da cui deriva, come diretta, logica conseguenza, lo « spirito di carità e di apostolato ».

Le grandi verità della fede, i grandi misteri della Religione sono costantemente presenti alla mente e all'animo di Caterina.

La creazione, la caduta del primo uomo, il dramma umano-divino della Redenzione, con gli ineffabili misteri dell'Incarnazione e della vita di Nostro Signore, della Unità e Trinità di Dio, sono l'oggetto costante della sua meditazione e della sua contemplazione. Vi è in Lei l'adesione piena, completa della intelligenza a queste sublimi verità, nelle quali si assa « l'occhio dell'intelletto », illuminato dalla « pupilla della santissima fede »; non si tratta di una adesione fredda, puramente intellettuale, di un intellettualismo arido e astratto, che si limita a razionare più o meno brillantemente, o a discutere più o meno sottilmente su uno o altro punto delle dottrine: si tratta invece di una adesione viva, piena, che trasforma il dogma in forza operante, ne fa sorgente di vita e norma di azione.

Dalla considerazione di queste verità supreme resta profondamente improntata tutta la sua vita di pietà. Una pietà non fatta di piccole pratiche o di minute devozioni, ma una pietà che va direttamente al suo scopo, a Dio, con semplicità di mezzi, con rettitudine di intenzioni. La contemplazione infatti di queste verità supreme porta l'anima a un giusto riconoscimento del proprio nulla, della propria miseria; la porta a quel conoscimento di sé, che la nostra Santa mette alla base di ogni possibile costruzione spirituale.

L'ammonimento tante volte ripetuto dalla sapienza pagana viene ripreso, non invano, da S. Caterina; ma integrato e completato con « uno dolce conoscimento di Dio ». Poiché considerando noi stessi, alla luce delle verità della fede, riconosciamo che « noi siamo quelli che non siamo », ma veniamo anche a conoscere la infinita bontà di Dio verso le sue creature, la bontà di Dio in noi. Così da un lato eviteremo di innalzarci con una superbia folle, perché avremo sempre innanzi agli occhi il nostro nulla, il nostro dipendere da Dio creatore; dall'altro eviteremo pure il pericolo di cadere nel pessimismo e nello scetticismo, perché la fede ci farà vedere tutto l'amore di Dio, Padre amoroso delle sue creature, che a nessuno fa mancare il necessario per la vita del corpo e per la vita dell'anima, purché in Lui si abbia fede e filiale abbandono.

Ma abbiamo detto che questa contemplazione delle verità eterne non è arida e fredda; da essa scaturisce, vivo e fecondo, lo Spirito di carità, di quella carità soprannaturale che costituisce il vincolo d'amore tra la creatura e il Creatore. Carità verso Dio, prima di tutto: al Creatore che tanto ha amato la sua creatura, non può questa altro rendere che debito di amore; amore però che si manifesta non in vane parole, o in manifestazioni più o meno vive di sentimento che tanto fa-

cilmente degenera in sentimentalismo; ma in opere: nell'accettazione piena della legge divina e della legge della Chiesa, corpo mistico di Cristo, fuori della quale non è possibile salvezza.

La carità si estende così, movendo da Dio, verso ogni creatura che ha in sé ragione, che ha parte nella vita della Chiesa.

Poche anime hanno sentito, con la profondità con cui l'ha sentita Santa Caterina, l'unione di tutte le anime nel corpo mistico della Chiesa, dal supremo suo Capo all'ultimo dei fedeli. Ella vede la Chiesa come un organismo vivente e pulsante, in cui ogni anima è un membro vivo, che solo il peccato può staccare dalla Comunione col Cristo e con le altre anime: ha il senso profondo della inscindibile unità della Chiesa, visibilmente significata dal suo Capo, il « dolce Cristo in terra »; vede come le colpe, le lotte civili, le discordie, le ire di parte, tutto il male e il disordine che il peccato produce nelle singole anime e nella società, si riversino, in ultima analisi, come rovinosi torrenti sulla Chiesa.

Da questo spirito di fede, che si nutre delle verità rivelate, da questo spirito di carità, che abbraccia, nella Chiesa, tutte le anime, procede l'attività di apostolato di Santa Caterina.

Tutta la sua azione multiforme ha infatti origine da questo ardente amore alle anime e alla Chiesa, e tutta è volta ad un unico fine: la salvezza delle anime, nella Chiesa per la Chiesa.

Sia che scriva al Pontefice o a semplici secolari, a prelati o a principi, sia che dia consigli di vita spirituale a semplici religiosi o a suore, sia che tratti delle più importanti questioni del tempo suo, (la Crociata, il ritorno del Pontefice in Roma, la riforma disciplinare della Chiesa e del suo ordine), sia che si adoperi quale ambasciatrice a sedare odi e discordie tra città e famiglie, lo scopo è sempre uno: la salvezza delle anime; la salvezza della società.

Caterina non scinde mai il bene di ogni anima da quello di tutte le anime, dal bene della società. Non che spinga a trascurare la perfezione propria; nessuno sa meglio di lei che non si può dare ciò che non si ha; e che quindi nessuno potrà dare agli altri la ricchezza della vita spirituale, se prima non la possiede esso stesso: di qui la continua raccomandazione che l'anima « non può fare utilità di dottrina e di esempio al prossimo se prima non la fa a sé », cioè se non ha cura di acquistare la virtù in sé.

Ma questo stesso acquisto di virtù fatto per l'anima propria è già opera di apostolato, poiché ella sente tanto profondamente l'intimo vincolo spirituale che unisce tutte indistintamente le anime in Cristo e nella Chiesa, ed il bene dell'una lo vede immediatamente riversarsi a favore di tutte. E anzi tanto convinta della necessità di questa purificazione interiore che deve accompagnare ogni attività esteriore, che vede nei « veri servi di Dio », che con lacrime ed orazioni implorano la misericordia divina, in unione a Gesù, i mediatori che con le loro sofferenze allontanano i castighi dal mondo.

Il pensiero della misericordia di Dio in lotta con la ingratitudine umana, la « fame » della salute di tutto quanto il mondo, dominano nella sua vita e nella sua opera. Ella si ricollega, attraverso i secoli, alla grande tradizione di S. Paolo, che non si stancava di predicare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, che continua nei suoi membri la vita divina sulla terra.

Giuseppina Della Stella

FILOSOFIA E RELIGIONE

La filosofia, s'è detto, ci dà la soluzione del problema della vita. Ma anche la religione s'arrogava il medesimo compito: risoltrice dei quesiti ultimi, placatrice delle angosce iniziali da cui muove ogni uomo che viene in questo mondo. Dunque un conflitto? Occorre dare, decisamente, la nostra opzione per l'una o per l'altra? O, peggio, è possibile un'armonizzazione senza esclusioni e senza contrasti? Di più: questa armonizzazione non solo si rivela possibile, ma bensì necessaria di imprescindibile necessità.

E il problema dei rapporti tra filosofia e religione.

Problema che rientra nell'ambito più vasto dei rapporti fra natura e sopra-natura, perché cerca di dare una soluzione all'altro interrogativo: l'enigma dell'esistenza troverà la sua soluzione ultima in una sapienza immanente all'uomo, o in una luce, donata misericordiosamente dall'alto? Trascendersi o ripiegarsi su se stessi?

Occorre innanzi tutto far rivelare l'inadeguatezza del rapporto filosofia-religione. La religione non è semplicemente una sapienza, non è solo una scienza, ma è anche e soprattutto una vita, un comportamento. Non si esaurisce in un'acquisizione di verità, nella quale sia interessata la sola intelligenza, ma richiede insieme una pratica, che ponga in giuoco la compattezza e vibrante totalità dell'uomo. Al vertice dell'ascesa ch'essa ci impone non troviamo solo un'astrazione, una Idea, ma il Dio personale e vivente.

Tuttavia tra filosofia e religione si può stabilire un rapporto di adeguazione quando della religione si consideri ciò che ne costituisce il presupposto logico, vale a dire quella libera comunicazione di verità fatta da Dio che chiamiamo Rivelazione. Quando parliamo del problema dei rapporti tra filosofia e religione intendiamo appunto le relazioni che intercorrono tra la sapienza che è frutto dell'uso ordinato della facoltà intellettuale e la sapienza che nasce dalla Rivelazione divina.

Varie le soluzioni date al problema. Senza tener conto di quella che proporranno noi, e che crediamo l'unica legittima, si possono, fondamentalmente e senza pericolo di false generalizzazioni, ridurre a tre.

Una prima affermazione: basta la filosofia a risolvere il mio problema. Nessun bisogno di una sapienza surrogativa. Tutto ciò che mi viene portato dal di fuori è qualche cosa di inasimilabile per le mie capacità umane, di insopportabilmente estraneo, di impunemente violatore della mia stupenda interiorità, dove voglio vivere e morire solo. La religione viene relegata tra le forme inferiori — puro affioramento di stati prelogici. Utile per chi in queste forme prelogiche vive sommerso (il fanciullo - l'ignorante), in quanto soddisfa ad un innato bisogno di trovare una regola di comportamento pratico, ricca di simbolismo e forte di emotività. Il filosofo la deve ignorare, perché in lui si è compiuto l'avvento della forma superiore: la filosofia. Come si vede, il problema del rapporto è risolto con l'esplicita eliminazione di uno dei termini: la religione.

Dall'altra parte scopriamo, sostenuta con non minor vigore, un'affermazione del tutto opposta: di fronte alla Rivelazione di Dio tutto ciò che è umano deve cedere. La filosofia compresa. Filosofare non solo è inutile, ma dannoso: non fa che accrescere il buio dell'intelletto. L'unico atteggiamento possibile è quello di un'umile fede adorante. Il peccato ha trasformato il nostro intelletto in uno strumento di errore.

Un'espressione sconcertante di questo fideismo la troviamo in Lutero: di fronte alle verità ultime la ragione umana non conosce che una stupidità belluina: *We ein Kue ein neues thor ansieht*. La più netta opposizione viene stabilita tra sapienza filosofica e sapienza religiosa: per Kierkegaard il rapporto tra filosofia e religione arriva solo a manifestarci la «paradossalità» di quest'ultima. Anche questa soluzione pecca come la precedente: ogni rapporto è reso impossibile per l'eliminazione di uno dei termini. Qui chi paga le spese è la filosofia. Per salvare l'*unum necessarium* si pretende gettare a mare tutto il resto. Dio regnerà solo nello spaventoso deserto di questo fideismo.

Una terza soluzione ci viene proposta: filosofia e religione sono del tutto

indipendenti l'una dall'altra. Entrambe complete e sufficienti nel proprio ambito, prendendo l'una le mosse dalla ragione, l'altra dalla Rivelazione. Eterogeneità insormontabile, separazione assoluta (Un esempio tipico nella filosofia contemporanea si può trovare nel «sistema di conformità» di Max Scheler). Soluzione non soddisfacente, perché pone un dannoso dualismo e stabilisce una falsa autosufficienza della filosofia e della religione, togliendo alla prima la possibilità di perfezionamento e d'una elevazione, alla seconda il fondamento razionale.

Le soluzioni proposte soffrono tutte della medesima radicale deficienza: un supposto conflitto tra filosofia e religione, cosicché o si sacrifica l'una all'altra, o si stabilisce un parallelo infecondo che non può, a sua volta, non sfociare in un contrasto.

Qual'è, dunque, la vera soluzione? L'unica via legittima per accedervi crediamo sia questa: non solo escludere ogni conflitto tra filosofia e religione, non solo risolvere ogni parallelismo, ma stabilire un piano di armonizzazione che, senza confondere un ordine con l'altro, ma anzi basandosi sulla loro netta distinzione, fac-

ci

La funzione sociale della pena

E quasi incredibile pensare che, tra le varie branche del diritto, l'attuale sistema di diritto penale trovi la sua origine a meno di due secoli di distanza dai giorni nostri. Diritto, quindi, giovanissimo, che ha fatto giganteschi progressi attraverso una formidabile evoluzione trionfante a fatica sopra inveterati e tradizionali motivi politici; scienza alla quale è ancora possibile far fare molto cammino in tutti i paesi civili, nonostante la presenza di altri motivi politico-filosofici.

Anche il diritto penale deve ad un Italiano la preziosa spinta che l'ha reso conforme, per il suo contenuto assoluto, a dei principi eterni di giustizia, e, per quello relativo, alle moderne forme della civiltà contemporanea. A Cesare Beccaria il merito veramente eccezionale della profonda innovazione dalla quale la nostra scienza trae vita.

E soprattutto interessante osservare come nella concezione di pena del Beccaria, accanto all'idea della responsabilità morale e della retribuzione del male per male, cominci ad insinuarsi la funzione sociale del diritto penale; e cioè l'applicazione della pena intesa, oltre che alla protezione di un interesse o alla punizione di un reo, alla necessaria difesa della società. Sicché in definitiva si può dire che nel campo teorico della scienza penale dai tempi del Beccaria ad oggi non sono avvenute grandi innovazioni essenziali dal punto di vista del progresso. I principi erano stati ormai gettati secondo un criterio perfettamente razionale, non restava perciò che accettarli ed approfondirli.

La scuola classica e la scuola positiva

Non è possibile seguire qui, sia pur sommariamente, il progresso scientifico-filosofico realizzato dai grandi penalisti italiani. Giova però notare come ben presto si possano distinguere nella storia del diritto penale italiano due principali ed opposte tendenze.

Una, che partendo da Francesco Carrara, al quale si suole attribuire il cosiddetto indirizzo giuridico-razionale, attraverso Giovanni Carmignani (fondatore della scuola classica) va orientandosi verso una concezione cristiana ed accetta il criterio di responsabilità morale, mentre pone a base della pena la necessità della tutela giuridica; l'altra, detta positiva, e della quale si considerano precursori Romagnosi, Bentham e Feuerbach, che esalta il principio della utilità sociale in senso stretto, ponendola a giustificazione della pena.

Come abbiamo detto, fondamento della pena, secondo la scuola classica, è la tutela del diritto violato. Esiste il libero arbitrio (almeno nella normalità dei casi) e l'imputabilità deve essere perciò condizionata allo stato di coscienza dell'individuo che ha voluto l'evento antiggiuridico, elemen-

cia della religione il coronamento della filosofia, di quest'ultima poi il presupposto razionale della religione. Non esclusioni, non parallelismi, non confusioni, ma armonica gerarchia di valori.

La sapienza umana deve compiere il suo lavoro ed il suo cammino. Il suo valore non viene per nulla menomato, ma solo ricondotto entro i suoi giusti confini. Io posso filosofare, — anzi *devo* filosofare: è una necessità imprescindibile della mia umanità. E filosofare con fiducia. Il lavoro del mio intelletto non è infecondo, non è una fabbrica di allucinazione o di errore, ma è mezzo valido per captare la verità.

La verità — ma non *tutta* la verità. Qui si rivela la concreta necessità della Religione.

Noi cammineremo finché ci sarà luce, finché ci resterà un residuo di speranza, «Coraggio, mio Teeteto, per piccole che siano le nostre forze, bisogna sempre andare avanti!». Forse anche qui *si quis tota die currens ad vesperum pervenit satis est?* No, non può bastare. Quando cadranno le ombre e si approssimerà la notte, sentiremo l'angoscia scendere nel nostro cuore, e grideremo per il bisogno di una luce. La nostra giornata umana si chiude con un'accorata richiesta di grazia. Abbiamo bisogno di una verità, e questa verità nella nostra corsa l'abbiamo trovata monca ed insufficiente. Vediamo in noi un vuoto, che attende il munitico che lo colmi, tendiamo l'orecchio se mai una voce venisse a rinfrancarci, se mai nel buio

si avvicinasse un passo amico per trarci a salute.

Questo aiuto, questa luce è la Religione.

Dove cessa la filosofia, dove la ragione umana confessa la propria impotenza, là subentra l'aiuto del Dio misericordioso. Questa è la posizione del cristiano: nessuna abdicazione, ma solo riconoscere l'insormontabile limitatezza delle proprie forze, e, quando la ragione non ha più nessuna parola da dire, piegare il capo nell'adorazione e nell'accettazione.

D'altra parte la Rivelazione ha bisogno della filosofia per costituirsi su di una base razionale e per diventare, in quella misura che consente la sua soprannaturalità, assimilabile dall'intelletto umano. Il dato rivelato ha bisogno di essere giustificato nei suoi presupposti, per potere essere poi accettato mediante l'ossequio razionale della fede; soprattutto poi non è da considerarsi come un areolito, piombato in terra dagli abissi stellari, materia informe ed insondabile: l'intelletto umano lo può, benché in misura limitata, penetrare con risultati straordinariamente fecondi. Qui nasce appunto quella forma superiore di saggezza, che è sintesi di umano e di divino, che è gioia ed orgoglio dei figli di Dio.

Qui si incontrano, eliminato ogni contrasto, il Dio dei filosofi e il Dio d'Isacco e di Giacobbe. Qui si libra alta la contemplazione ed arde la carità. Qui si impara a discernere il volto divino di Gesù Cristo.

Ferdinando Tartaglia

Attualmente le dottrine concernenti la funzione della pena possono riassumersi a tre, secondo queste formule:

assoluta: *punitur quia peccatum est*;

relativa: *punitur ne peccetur*, mista: *punitur quia peccatum est ne peccetur*.

La formula mista, purché sia una buona sintesi e non una semplice somma delle dottrine: assoluta e relativa, sembra la teoria preferibile; e ad essa sembra anche ispirarsi il codice attuale, che, mentre accoglie in linea di massima la dottrina della scuola positiva (articoli 42, 45, 61, 62, ecc.) sulla responsabilità morale, non manca di valutare chiaramente la pena secondo la sua funzione di difesa sociale, anche in circostanze in cui la responsabilità del soggetto dal punto di vista morale sia ridotta al minimo o manchi addirittura (articoli 5, 44, 57).

La responsabilità morale

Mentre la principale critica, che, da un punto di vista sociale, possiamo muovere alla scuola positiva, riguarda l'incontrollato arbitrio del giudice nell'assegnazione di misure di sicurezza, le quali generalizzate ad ogni specie di persone e di reati, violano palesemente ogni principio di garanzia dei diritti di libertà e di giustizia che spettano al cittadino, non è neppure possibile aderire in pieno ai postulati della scuola classica sul fondamento di punire. E molto chiarificatore in proposito il principio: *«damnum infectum nemo reddere potest»*. La responsabilità morale, posta dai classici a base e giustificazione della pena, ha indubbiamente il significato della vendetta, che sarebbe garantita dall'ordinamento giuridico; in modo che tutelando il diritto si persegue la vendetta. Ma in tal modo si giunge a confondere diritto con morale e si dimentica del diritto l'origine eminentemente ed esclusivamente sociale.

Il libero arbitrio deve essere sostenuto. Anzi noi dobbiamo dire col Carrara, Battaglini e Birkmeyer che: chi nega il libero arbitrio non può porre le fondamenta del diritto penale, ma solo di un diritto criminale avente a suo contenuto misure di sicurezza. Al concetto di utilità sociale si deve aderire, ma non nel senso stretto della Scuola Positiva. Utilità sociale raggruppa, per noi, interessi materiali e ideali spirituali; onde non si può dire con P. Rossi e gli altri classici che la legge morale è limite al criterio di utilità sociale, perché l'utilità sociale in se stessa deve comprendere anche i fini morali dei consociati e tutelarli. Per queste ragioni non sembra accettabile la definizione del Riccio: «la pena trova la giustificazione nella colpa morale ed il limite nella necessità della garanzia del bene pubblico e del benessere comune».

La giustificazione della pena è, invece, nel suo fine o funzione sociale; onde si può dire ch'essa trovi

il suo fondamento nella difesa dell'organismo sociale (fine del legislatore), la quale si raggiunge attraverso la tutela giuridica (fine della legge).

Il Concetto di pena

Il principio della responsabilità morale ha funzione di guida nella destinazione delle norme penali e nell'applicazione della pena, in quanto questa soddisfa l'idea di giustizia comune a tutti gli uomini. Non si pensi che la definizione di pena sia questione puramente teorica e di nessuna rilevanza pratica; il concetto di pena può essere decisivo nell'interpretazione e nell'applicazione della legge. In ordine al criterio della difesa sociale, la pena rappresenta una duplice difesa materiale e morale della società. Una difesa materiale, che importa per le pene detentive la separazione dell'individuo pericoloso dall'aggregato sociale; e, per le pene pecuniarie, un contributo finanziario allo Stato, contributo anch'esso di indiscussa utilità sociale. Una difesa morale sotto i due aspetti del ravvedimento del reo e della sua restituzione alla società, e, finalmente, della intimidazione dei proclivi al delitto attraverso l'esemplarità dell'afflizione del colpevole.

Su questa base, il diritto di punire è un diritto naturale della società organizzata, come elemento essenziale e necessario alla sua esistenza; non c'è diritto senza sanzione; e la sanzione per raggiungere il fine del diritto deve tradursi in pena divisibile.

Questa è una legittimazione della pena di una logicità quasi matematica; e, per essa, lo Stato non si erige, attraverso i suoi organi, a giudice assoluto, nella pretesa di premiare tutto il bene e di punire tutto il male, ma si limita a far giustizia in senso relativo alla difesa sociale, con l'approssimazione e la deficienza proprie di tutte le cose umane.

La punizione della colpa morale non è il fine della pena, e quindi neppure il suo fondamento, ma il mezzo (soddisfazione dell'idea universale di giustizia) attraverso il quale è possibile raggiungere il fine della difesa sociale.

E restano ugualmente salvi i principi di libero arbitrio e di responsabilità morale: essi vengono assunti come elementi di grandissima importanza nella valutazione delle ripercussioni sociali del reato commesso.

Giancarlo Dupuis

Tra i Libri

I. GIORDANI: *Cattolicità*. Ed. Morcelliana, 1938. L. 10.

Questo nuovo libro di Igino Giordani si presenta con una concentrazione di pensiero fortissima che induce a meditare attentamente. Come si rivela già dal titolo vuole essere una proclamazione dell'essenza universale del Cattolicesimo, ma non già una proclamazione teorica e dogmatica quanto invece un'affermazione della cattolicità dedotta, attraverso un'attenta analisi, delle numerose lacune che nella vita sociale e individuale testimoniano la necessità di un pensiero e di un'azione veramente cattolici.

In tale analisi si nasconde anche la parte più utile moralmente del libro giacché dalle deficienze poste in luce, il lettore viene a sentire fortemente il bisogno di costruire e formare più universalmente la propria personalità.

Da un punto di vista generale allo scrittore appare indispensabile una ricostruzione universale che porti all'inizio di una nuova e più profonda unità nel mondo. Quell'unità incarnata in Dio, quell'unità che esclude la deficienza dell'io, la schiavitù, il particolarismo del male; unità spirituale universale nel singolo e nella società, unità fondata appunto sul postulato della cattolicità che abbraccia tutto e tutti in una sintesi divina, lontana dalle aberrazioni di un cristianesimo nazionalizzato, da quei frammenti di religione che sono le eresie.

Ci sono gli uomini per questa ricostruzione? Sì, sono i sacerdoti degni, ministri naturali della cattolicità, sono tutti i laici tenuti per dovere all'apostolato, siano o no inquadrati nell'Azione Cattolica.

Vi è un mezzo sopra tutti potente per raggiungere questa unità: il Sacrificio Divino in cui «si realizza l'universalità umana e divina quale convergenza verso l'Uno che tutti comprende». L'Altare, la Mensa Eucaristica è l'incontro di Dio con l'uomo, la vera grande «matrice della cattolicità».

Salvatore Zingale

HILAIRE BELLOC: *Saggio sull'indole dell'Inghilterra contemporanea*. Ed. «Nuova Italia», Firenze 1937. Lire 7,50.

Un titolo così lungo, e anche così imponente, non è affatto sprecato per le ottantacinque, sì e no, pagine di questo breve saggio. Non è né fuori posto, né sproporzionato, perché il li-

bro, per quanto così smilzo, è uno di quelli che i francesi chiamano «une clef». Infatti Belloc in esso riesce ad analizzare gli elementi essenziali del carattere del popolo inglese, in modo così completo, da poterne illuminare la mentalità e spiegarne quel modo di agire e di reagire che, specialmente in campo internazionale, appare inspiegabile alla nostra mentalità.

Gli elementi, per lui, sono tre: quello aristocratico, quello protestante e quello commerciale; operanti tutti sopra un substrato comune, una materia grezza — «the stuff», egli dice; la stoffa — determinata dalle caratteristiche fisiche e intellettuali degli inglesi.

L'elemento aristocratico, quello che ha gettato le basi dell'Inghilterra contemporanea, va inteso anche nel senso etimologico della parola; indica più che altro la classe nelle cui mani è il governo, anche in senso spirituale, della Nazione. Tale classe, formata nelle cosiddette «Public schools», ha il suo esemplare perfetto e ideale nella figura del «gentleman» e influenza profondamente tutti gli altri strati della popolazione.

Segue il Protestantismo, non soltanto considerato come religione o dal punto di vista della sua irriducibile ostilità verso la Chiesa di Roma, ma specialmente nelle modificazioni che ha apportato alla mentalità britannica e per l'influenza della Bibbia, persino nello stile letterario e oratorio. Infine lo spirito commerciale, originato in parte dal precedente elemento, che determina gran parte del modo di agire e delle tendenze inglesi. Possiamo anche aggiungere che esso acquista sempre una maggiore preponderanza, tale da soverchiare anche quello aristocratico, il quale, benché sia stato finora la forza dell'Inghilterra contemporanea, sembra ormai avviato a lenta decadenza.

Hilaire Belloc è cattolico e suo padre era francese; questo gli permette di esaminare e di giudicare da un punto di vista che è molto vicino al nostro e che possiamo chiamare punto di vista latino; egli riesce perciò efficacemente a farci avvicinare anche ai lati più oscuri e meno comprensibili di quella che noi chiamiamo mentalità britannica.

Stefano Rosso Mazzinghi

GIULIO CAROTTI: *L'arte dell'antico Egitto*. Hoepli, 1937. L. 20.

Eva Tea insegnante di storia dell'arte alla Brera di Milano ha curato la pubblicazione di questo libro postumo del compianto prof. Giulio Carotti.

Non è comune per il mutare dei gusti e dei metodi la pubblicazione di un libro di storia o di critica artistica quattordici anni dopo la morte dell'autore.

A distanza di diversi anni questo libro sa mantenere ancora tutta la sua freschezza ed attualità. La compilatrice oltre a ordinare il testo e le varie illustrazioni ha inserito importanti notizie sulla tomba di Tut-ankh-Amen scoperta dopo la morte dell'autore.

Il volumetto ci presenta il popolo egizio, come il popolo che per primo ha creato vere opere d'arte, e parte dalle origini fino alla produzione artistica sotto la dominazione romana.

Otto tavole e oltre 300 illustrazioni completano le 300 pagine di testo.

Enzo Magnani

"L'AVVENIRE"

Dal 5 Aprile l'edizione romana de *L'Avvenire d'Italia* di Bologna è divenuta autonoma continuando le sue pubblicazioni sotto il titolo *L'Avvenire*.

Al di fuori di questa autonomia meglio rispondente alle esigenze amministrative dei due quotidiani nulla viene mutato.

Al nuovo direttore Imolo Marconi e ai suoi collaboratori auguriamo che la trasformazione dell'edizione romana de *L'Avvenire d'Italia* nel nuovo *L'Avvenire* segni una tappa importante per l'affermazione del quotidiano cattolico in Italia.

Libri ricevuti

A. TRAXLER: *Preludio a un amore*. - Ed. Vallecchi, 1938, pagg. 294. L. 10.

P. B. BAUBRAND: *L'anima fedele*. - Ed. SEI, Torino, 1937, pagg. 292. L. 4.

G. B. CALVI: *La vita interiore*. - Editore SEI, Torino, 1937, pagg. 384. L. 6.

GIOVANNI PONTI: *Scrittori Italiani*. - Sarpi, Ed. Paravia, 1938, pagg. 123. L. 5.

BRUNO LAVAGNINI: *Aglaia*, Nuova Antologia della Letteratura Greca da Callino a Bacchilide. - Ed. Paravia, Torino, 1937, pagg. 329. L. 15,50.

TOMMASEO NICOLÒ: *Diario intimo* a cura di Raffaele Ciampini. - Editore Einaudi, Torino, 1938, pagg. 366. L. 20.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 17

Il corpo mistico di Gesù Cristo

La considerazione complessiva di Gesù Cristo non può essere piena se non Lo si studia nelle sue relazioni viventi, perenni, col mondo. Parliamo delle Relazioni come Uomo-Dio. Diversamente si potrebbe avere di Lui una idea statica falsa. Gesù Cristo non fu; è! Degli altri resta la eco, forse gloriosa e null'altro; di Lui continua la presenza, sotto aspetti diversi, realissima nella sua Chiesa ed operante nel mondo. La figura del Signore non ha soltanto una continuità nel tempo, ma una adesione mirabile alle vicende del genere umano e alla vita delle anime. Questa adesione, anzi si direbbe, penetrazione, ha lati grandi e profondamente esteriori, quanto sono misteriose le cose che hanno proporzioni Divine.

1. Il corpo mistico di Cristo.

a) I fedeli di Cristo sono molti, ma formano in Lui un solo corpo; si da essere vicendevolmente l'uno membro dell'altro (Lettera ai Romani, 12, 4). Vi è anzi la stessa unione e lo stesso scambio tra di loro, che c'è tra le membra di un corpo (I Corinti, 12, 27 ecc.). Questo corpo è « di Cristo » e noi siamo membra sue, sicché la nostra consistenza ci viene da Lui (Lett. agli Efesini, 5, 20-30).

b) Questa unione nel corpo detto mistico (per distinguerlo da quello fisico), non è semplicemente morale (stessa legge, pensiero, carità), ma ha una realtà profonda.

Infatti vi è comune tra i membri quel principio di vita per cui viviamo a Dio e a Cristo, come è comune un principio vitale tra le membra di un corpo. Il principio vitale per cui viviamo a Dio è la Grazia santificante, con quanto essa porta seco. Questa Grazia innalza il valore e la dignità della natura; è quindi cosa più importante e più profonda del sangue umano, per cui sono insieme legati i membri di una stessa famiglia.

c) La comunanza del principio vitale, la legge stessa delle membra di uno stesso corpo (è per metterla in rilievo che il Nuovo Testamento ha usato tale terminologia) per cui c'è il travaso di forza e di benessere tra l'uno e l'altro; l'analoga con quanto fa Cristo-Capo, con cui ci si unisce nella formazione del Corpo; mette in rilievo una delle caratteristiche più imponenti di esso: la reversibilità dei meriti. Il bene e il merito dell'uno, senza nulla sottrarre alla sua gloria, serve per il bene e la salute dell'altro, in grazia, in redenzione, in perdono, in soddisfazione di pena. Senza sopprimere

l'individuo, anzi mantenendolo nel pieno possesso dei suoi diritti, una comunione viene instaurata al di là delle barriere personali. L'opera buona dell'uomo — il merito — supera i limiti del tempo, e può tornar indietro dai Santi, ai pellegrini della terra, da questi ai fratelli e a quanti attendono ancora la visione di Dio; supera i limiti di tutte le cose, realizza la « caritas », dà ai seguaci di Cristo l'onore di cooperare con Lui. Contro questa caritas che mette al servizio del bene quel che sopravvive dalle illusioni umane, si piegano ordinariamente le più avverse potenze dell'inferno.

2. Gesù Cristo ne è il Capo.

« È proprio Lui il Capo del Corpo della Chiesa » (Lettera ai Colossesi, 1, 18; 2, 10). Questa asserzione ha una dimostrazione molto semplice.

a) Il capo è un membro del corpo; ma è il membro dal quale rifluisce la vita.

b) Gesù è membro della sua grande famiglia: La natura umana assunta ve lo ha innestato (vedi schema 8).

c) La verità, la legge, le istituzioni, gli ideali che la vivificano scendono da Lui. Ma soprattutto è da Lui che scende quella Grazia o Vita Divina per cui i Membri sono legati tra loro ed acquistano una dignità soprannaturale. In realtà Egli come Dio è il Datore della Grazia; Egli come Uomo, soffrendo, l'ha meritata per tutti.

Di fatto — vedremo — la via ordinaria più ufficiale attraverso la quale la Grazia scende, suppone una partecipazione del suo Sacerdozio.

Anche oggi e così domani, alla sorgente di ogni influsso vitale, per cui il Regno di Dio si attua, mentre intorno ad esso il mondo sente il suo grande travaglio interiore, noi troviamo Gesù Cristo.

Al vertice di quell'innesto del Divino nelle cose umane che costituisce il vero filone della storia noi ammiriamo Lui operante!

L'anniversario della morte di Mons. Pini

Il 24 aprile sarà celebrata ad Arona una S. Messa per l'ottavo anniversario della morte di Mons. Pini. Quanti non potranno intervenire si uniscano nella preghiera a questo ormai tradizionale filiale tributo di devozione e di affetto alla tomba di Mons. Pini.

LA MOSTRA DELLA CARITÀ

In occasione del Pellegrinaggio a Roma della Gioventù Femminile di Azione Cattolica che celebra quest'anno il ventennale della fondazione è stata aperta « La Mostra della Carità » nei locali ove fu tenuta l'Esposizione mondiale della Stampa Cattolica nella Città del Vaticano.

Tale Mostra che contiene paramenti e oggetti sacri per le Chiese di Missione e indumenti da distribuirsi ai poveri può essere visitata gratuitamente da tutti gli iscritti all'Azione Cattolica.

Per la borsa di studio per un Chierico indigeno

Vicenza - Ass. femm.	L. 50,00
Bari - Associazione maschile	» 50,45
Roma - Ass. masch. e femm.	» 81,00
Vomero - Sezioni Napoli	» 9,50
Cagliari - Assoc. maschile	» 20,00
Milano - Assoc. maschile	» 109,85
Napoli - Assoc. maschile	» 40,00
Agrigento - Segret. femm.	» 15,00
Camerino - Assoc. maschile	» 10,00
Trento - Segret. maschile	» 28,55

RICRE
RICRE
RICRE

E' in bozze un interessantissimo

numero di « Ricre ».

A Cremona, a Vicenza, a Orvieto, a Benevento lo constaterete.

Chi non potrà venire ai Convegni lo richieda all'Amministrazione di « Azione Fucina » - Largo Cavalligieri, 33 - Roma.

Vita delle Associazioni

BARI

Associazione "G. Moscati,,

Ad iniziativa dell'Associazione Universitaria Cattolica « G. Moscati », si è celebrata nel nostro Ateneo la Pasqua Universitaria. Il corso degli Esercizi Spirituali è stato tenuto da Sua Ecc. Vittorio Consigliere, Vescovo di Cerignola, il quale con la sua dotta e persuasiva parola ha saputo attrarre un folto uditorio di giovani e professori. Dopo la raccolta preparazione, che è durata dal 28 al 30 Marzo, il giorno 31, alle ore 8,30 S. E. Monsignor Marcello Mimmi, nostro amatissimo Arcivescovo, ha celebrato un Basso Pontificale e prima di comunicare i presenti, volle rivolgere la sua calda e paterna parola, spiegando il significato della cerimonia e l'importanza del Precetto Pasquale nella Gioventù studiosa.

Dopo la S. Messa, sono state distribuite dal Rev. P. Gregorio Inzitari, Domenicano Assistente degli Universitari, delle artistiche immaginette ricordo.

Dietro invito del Consiglio Centrale, nel salone della sede sociale della Azione Cattolica Universitaria, domenica 3 aprile è stata tenuta una conferenza illustrativa della Giornata Universitaria dal Rev. P. Gregorio Inzitari dell'Ordine Domenicano.

PAVIA

Ass. "S. Severino Boezio,,

Lunedì 7 Marzo il socio Eugenio Menapace tenne un gruppo di studio sul tema: « Il medico e i doveri di carità ».

Giovedì 10 fu celebrata la « Giornata fucina » preceduta il mercoledì sera da un'ora di adorazione. Alla mattina ebbe luogo la S. Messa celebrata dall'Assistente Mons. Rossi.

Alla sera ci raccogliemmo in sede per la consegna delle tessere alle matricole e per la relazione. La consegna delle tessere e dei distintivi venne fatta solennemente da S. E. Monsignor Vescovo che, a cerimonia ultimata, ci rivolse paterne parole di incitamento.

La relazione sul tema « Valore della vita universitaria » fu tenuta dal socio T. Olivelli.

Erano presenti i consiglieri nazionali per il N. O. Dott.ssa B. Dedè e Dott. U. Zaccone.

La domenica una riuscitissima gita alla Certosa contribuì a svelare ai nuovi soci il lato goliardico ed allegro della Fuci.

La Pasqua Universitaria fu predicata dal Rev. D. Menasce della Congregazione « Propaganda Fide » nei giorni 22, 23, 24, 25. Sabato 26 ci fu la S. Comunione Pasquale. L'uditorio fu folto ed attentissimo alle prediche spoglie di ogni teorica, dense di una umanità profondamente sentita attraverso Cristo.

Il Banchetto Eucaristico trovò insieme riuniti una notevolissima parte di giovani della nostra Università.

MILANO

Associazione Femminile

(a. l.) — Dopo la Settimana Filosofica, domenica 13, la Giornata Fucina ci ha riunite prima per la Santa Messa in S. Gottardo, poi, in sede, per una Assemblea Formativa tenuta da Adolfo Mandrini.

Quindi l'Assistente, Mons. Marcandalli, ci comunicò l'avvenuto cambiamento di Presidente: ad Adolfo Mandrini, che con tanto amore ci ha guidate per oltre due anni, è ora succeduta Luisa Bonetti, la cui carica di Vice-Presidente è stata ricoperta da Emilia Candia.

Al pomeriggio l'Avv. Piccardo ci parlò efficacemente sul « Valore della vita universitaria ». Quindi si passò alla distribuzione di tessere e distintivi alle matricole, quest'anno in numero di ventitré. La Giornata si chiuse con una funzione religiosa in Cappella.

Dal 18 al 21 marzo, poi, gli Esercizi Spirituali, predicati da Don Costa, raccolsero a Lentate, un numero notevolissimo di fucine.

Infine, dal 28 al 31 marzo abbiamo celebrato la Pasqua Universitaria, che ci ha permesso di avvicinare tante compagne, soprattutto non fucine.

TREVISO

Segretariato "G. Toniolo,,

(g. n.) — Le nostre attività continuano normalmente.

Il giorno 6 Marzo abbiamo celebrato la giornata fucina. La sera prima ci siamo riuniti alle ore 21 in una cappella del Seminario Vescovile dove abbiamo fatto un breve ritiro

di preparazione. Alla mattina in Vescovado è stata celebrata la Messa da S. E. il Vescovo, il quale ha quindi distribuito 18 tessere ai nuovi iscritti. Non essendosi potuto fare per ragioni locali la relazione sul tema proposto dal centro si partì alle 10 per la gita, con meta a Maser.

Abbiamo ultimamente proceduto alla nomina degli incaricati di facoltà. Alla vice-reggenza è stato chiamato il dott. Giovanni Businaro.

REGGIO CALABRIA

Segretar. "P. G. Frassati,,

(d. f.) — Domenica 20 Marzo il nostro Segretariato ha celebrato la Giornata Fucina, alla quale hanno partecipato oltre ai fucini e alle fucine di Reggio numerosi universitari messinesi.

Essa è stata preceduta, nella vigilia, da una breve meditazione tenuta dal Padre Costante da Gramigliano dei Minori Cappuccini, il quale ha parlato delle virtù che l'universitario può prendere ad esempio dalla figura di S. Tommaso d'Aquino.

Dopo la S. Messa, durante la quale si accostarono alla Mensa Eucaristica tutti i partecipanti, il socio Morisani Stefano parlò sul tema « Valore della vita universitaria ».

Ne seguì una lunga discussione, diretta da Mons. Morabito e dal Ca-

nonico Giunta, a cui presero parte fucini messinesi e reggini.

Alle ore 16,30 i fucini si ritrovavano nuovamente in sede, ove, alla presenza di S. E. Mons. Roberto Nogarà, amministratore apostolico della Archidiocesi di Reggio, il Rev. mo Polimeni ha tenuto una conferenza pubblica sul pensiero tomista.

Infine S. E. Mons. Arcivescovo ha distribuito le tessere e i distintivi ai nuovi iscritti.

Invitati da S. E. Mons. Roberto Nogarà, ad iniziativa della Fuci reggina, gli universitari e le universitarie di Reggio Calabria, domenica 3 Aprile, hanno celebrato la Pasqua Universitaria.

Nei giorni 31 Marzo, 1 e 2 Aprile, in preparazione alla Pasqua, il Reverendissimo Dott. Raciti Giovanni ha tenuto delle conferenze sui problemi che più particolarmente interessano gli studenti universitari; esse sono state seguite da un numeroso stuolo di universitari, i quali, la domenica, poi, si sono accostati alla S. Comunione. Questo primo tentativo di Pasqua Universitaria a Reggio Calabria ci auguriamo sia fecondo di ottimi risultati.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.

GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-67

CONVEGNO DI ORVIETO

Mercoledì 20 aprile

Ore 18,30 - Funzione religiosa d'inaugurazione.

» 21 — Prolusione: *Il messaggio cristiano come educatore di sicurezza e di fiducia* - Prof. GIORGIO LA PIRA.

Giovedì 21 aprile

Ore 8 — Recita di Prima e S. Messa - Omaggio ai Caduti.

» 9,30 - Relazione Generale: *Fine e valore della vita umana* - Dott. SALVATORE PIREDDA.

» 14 — Visita ai principali monumenti della città.

» 16 — Relazioni di facoltà:

Lettere: *L'estetica del romanticismo; sue conquiste definitive accettate anche dai sistemi succedentisi* - Sig.na ANNA MARIA COSATTI, Relatrice - Prof. BENIAMINO STUMPO, Direttore.

Diritto: *Essenza e funzione della pena* - GIAN CARLO ZOLI, Relatore - Prof. GIORGIO LA PIRA, Direttore.

Medicina: *Le relazioni del fisico e del morale* - PIETRO ORTOLANI, Relatore - Prof. DON CORNELIO FABRO, Direttore.

Scienze: *L'ipotesi nella logica* - FRANCESCO BALDI, Relatore - Prof. Ing. ENRICO PISTOLESI, Direttore.

» 19 — Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Venerdì 22 aprile

Ore 8 — Recita di Prima, S. Messa.

» 9,30 - Relazioni formative:

Universitari: *Il rapporto tra la moralità dello studente e l'impostazione della vita professionale* - GIANCARLO DUPUIS, Relatore - DON FRANCO COSTA, Direttore.

Universitarie: *I problemi morali della vita universitaria femminile* - Sig.na DR. M. GIOVANNA ZOLI, Relatrice - Mons. ARTURO BONARDI, Direttore.

» 15 — Relazione generale organizzativa: *L'apostolato dell'intelligenza* - GIUSEPPE CEROCCHI.

» 18 — Recita di Vespri, Meditazione, Te Deum e Benedizione Eucaristica.

Sabato 23 aprile

Gita al Lago di Bolsena.

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 % per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Cremona, Vicenza, Orvieto e Benevento. La validità dei biglietti è così stabilita: *andata*: dal 13 al 23 aprile inclusi; *ritorno*: dal 18 al 28 aprile inclusi. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

Tessera. — La tessera di permanenza dalla sera del 20 al mattino del 22 (2 notti - 5 pasti) costerà L. 45 e darà diritto al rinfresco e alla medaglia-ricordo.

Segreteria. — Per quanto riguarda la Segreteria e le prenotazioni rivolgersi a Carlo Alberto Calistri. Durante il Convegno la Segreteria avrà sede nel Palazzo Marsciano, Via Marsciano - Orvieto.

Gita. — Il prezzo della gita al Lago di Bolsena è di L. 25 e comprende anche il pernottamento dal 22 al 23 il viaggio a Bolsena e il pranzo.

CONVEGNO DI BENEVENTO

Giovedì 21 aprile

Ore 19 — Funzione religiosa di inaugurazione.

» 19,30 - Prolusione: *Cristo come centro di unità* - Prof. VITALE VIGLIETTI.

Venerdì 22 aprile

Ore 8 — Recita di Prima e S. Messa.

» 9,30 - Relazione Generale: *Educazione del senso morale* - P. SALVATORE CULTRERA, S. J.

» 14 — Visita ai principali monumenti della città.

» 16 — Relazioni di facoltà

Lettere: *La critica positivista; suo valore storico; sua missione nella cultura; sue conquiste* - Sig. ANGELO SAROCCO, Relatore - Sig.ra MARIA IERVOLINO DE UNTERRICHTER, Direttore.

Diritto: *La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza* - NICOLÒ NICOLÒSI, Relatore - Prof. STEFANO RICCIO, Direttore.

Medicina: *Il problema della ereditarietà in medicina* - SALVATORE DE RUGGIERO, Relatore - Prof. NELLO PALMIERI, Direttore.

Scienze: *L'ipotesi nella storia* - Sig.na NERINA FALICA, Relatrice - Mons. ALFREDO FALANGA, Direttore.

» 18,30 - Recita dei Vespri. Meditazione. Benedizione Eucaristica.

» 21 — Serata goliardica.

Sabato 23 aprile

Ore 8 — Recita di Prima. S. Messa. Omaggio al Sacrario dei Martiri ed al Monumento ai Caduti.

» 10 — Adunanze separate:

Universitari: *Il contributo specifico della cultura universitaria, nei suoi rami, nello impostare e risolvere i problemi della moralità* - SALVATORE PAPALE, Relatore - P. CULTRERA, Direttore.

Universitarie: *Come orientare la soluzione del problema morale* - Sig.na TINA ACCARDI, Relatrice - DON EMILIO GUANO, Direttore.

» 15 — Relazione organizzativa: *L'apostolato dell'intelligenza* - ORAZIO FATTA.

» 18,30 - Recita di Vespri. Meditazione. Benedizione Eucaristica. Te Deum.

» 20,30 - Adunanza dei Presidenti.

» 21 — Ricevimento della Giunta Diocesana. Concorso Canti Regionali.

Domenica 24 aprile

Gita al Santuario della Madonna di Montevergine (Avellino), (M. 1270).

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 % per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Cremona, Vicenza, Orvieto e Benevento. La validità dei biglietti è così stabilita: *andata*: dal 13 al 23 aprile inclusi; *ritorno*: dal 18 al 28 aprile inclusi. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

Tessera. — Il prezzo della tessera è di L. 40; essa dà diritto al pernottamento dal 21 al 24, ai pasti e alla medaglia ricordo.

Segreteria. — Per quanto riguarda la Segreteria rivolgersi a Vincenzo Fiengo - Via Gaetano Bummo - Benevento.

Gita. — Il prezzo della gita al Santuario della Madonna di Montevergine è di L. 15 e comprende anche il pranzo ad Avellino.